

Comunità dell'Isolotto Veglia di Natale 2018

Nessuno è straniero su questa terra



I bambini di Riace

Firenze, 24 dicembre 2018
ore 22:30
ex-Baracche verdi, via degli Aceri 1

Natale 2018

Desideriamo vivere questa Veglia di Natale riaffermando che l'unica strada possibile per affrontare le nuove povertà, le paure generate dall'economia neo-liberista, le insicurezze che il mondo contemporaneo produce, le guerre e le violenze, la crisi ecologica, è quella di riconoscersi tutti appartenenti ad un'unica umanità, di contrastare la guerra tra poveri, di lottare insieme contro ogni discriminazione, difendendo non i nostri piccoli privilegi ma i diritti per tutti; ed è quella urgente di avere cura del nostro pianeta e di tutte le creature che lo abitano.

Questi non sono buoni sentimenti per anime belle, ma la sola strada percorribile – nell'alveo della non-violenza – per vivere insieme in modo umano; questo è il Natale inteso come nascita perenne, come tensione comune verso l'uguaglianza e la fraternità.

Se il Natale ci ricorda che Gesù è nato come un immigrato respinto, in una famiglia per la quale «non c'era posto per loro nell'albergo» (Luca 2,7) e che fu costretta dalla violenza del potere alla fuga in Egitto, ci ricorda anche che è dagli ultimi, dagli scartati provenienti dall'ultima periferia dell'impero, che può nascere una prospettiva di salvezza.

Il racconto della moltiplicazione dei pani e dei pesci, presente in tutti e quattro i Vangeli, non mostra un miracolo sensazionale ma mette a confronto due mentalità che ancora oggi ci interrogano. Da un lato quella di cui sono vittime anche i discepoli che rivolgendosi a Gesù dicono «manda via la folla perché vada in campagna o nei villaggi a comprarsi qualcosa da mangiare», «non abbiamo che 200 denari, come potremo sfamare così tanta gente?»: è la mentalità del comprare, del possesso, dell'accaparramento, della paura di non avere abbastanza e quindi del «prima noi e che gli altri vengano allontanati, si arrangino». L'altra mentalità, indicata e praticata da Gesù, e probabilmente da altri di cui non ci è arrivato il nome, è quella della fiducia e della condivisione: non mandare via nessuno, non lasciare nessuno ad arrangiarsi da sé, affrontare i problemi insieme, mettere in comune quello che si ha, quello che si è, che si può e si sa fare.

In questo tempo in cui le persone sembrano o sono più che mai impaurite, disgregate e incattivite (come si legge nel recente Rapporto Censis), rinnoviamo la speranza nell'umanità e il nostro impegno per un mondo di pace, di rispetto reciproco, di giustizia, di dialogo e fraternità; un orizzonte che abita il messaggio evangelico, così come quello di tante espressioni della sapienza umana, nonché i principi della nostra Costituzione. Per dirla con le parole di Martin Luther King, ci rifiutiamo *«di accettare il punto di vista secondo cui l'umanità è così tragicamente legata alla mezzanotte senza stelle del razzismo e della guerra e che la luminosa alba della pace e della fratellanza non potrà mai diventare una realtà»*,... crediamo *«che la verità disarmata e l'amore avranno l'ultima parola. La speranza di un mondo sicuro e vivibile spetta agli anticonformisti disciplinati che si dedicano alla giustizia, alla pace e alla fratellanza»*.

La Comunità dell'Isolotto e la Comunità delle Piagge

La storia dell'umanità e il diritto di migrare di Luigi Ferrajoli - 26.10.2018

Negli ultimi 15 anni sono affogati nel Mediterraneo 34.361 migranti, di cui oltre 16.000 nel corso degli ultimi cinque. In questi stessi cinque anni, centinaia di migliaia di persone sono state salvate dalle navi della Marina militare italiana e della Guardia costiera, dalle navi delle Ong e dai mercantili di passaggio.

Ma ora, a causa della preordinata omissione di soccorso decisa dal Governo con la chiusura dei porti, la strage continuerà in dimensioni ancor maggiori. Poiché la Marina militare italiana sarà tenuta a distanza, le navi delle ONG sono state allontanate e i mercantili di passaggio gireranno al largo per non perdere giorni di viaggio a causa dell'impossibilità di trasferire a terra o su altre imbarcazioni i migranti salvati, altre centinaia o migliaia di naufraghi resteranno senza soccorsi e moriranno affogati.

È questa omissione di soccorso di massa, ostentata ed esibita come il principale segno di "cambiamento", che rappresenta il tratto principale per il quale questo sedicente "governo del cambiamento" passerà tristemente alla storia.

L'aggressione alla pari dignità delle persone e l'intolleranza per i diversi formano il tratto distintivo di tutti i regimi autoritari, dai fascismi razzisti agli integralismi e ai fondamentalismi religiosi, accomunati da un'antropologia della disuguaglianza immancabilmente diretta alla discriminazione o all'oppressione dei più deboli o dei dissenzienti.

Oggi è nelle nostre democrazie avanzate che sta manifestandosi l'intolleranza, il disprezzo e la paura per quei "diversi" per antonomasia che sono i migranti, raffigurati dalla propaganda populista come alieni, pericolosi e virtualmente nemici.

Oggi è di nuovo il veleno razzista dell'esclusione del diverso che sta diffondendosi non solo in Italia ma in tutto l'Occidente, nell'Unione Europea e negli Stati Uniti, quale base del consenso nei confronti degli odierni populismi e delle loro politiche di esclusione.

È su questo terreno che rischia oggi di crollare l'identità civile e democratica dell'Italia e dell'Europa.

Le destre protestano contro quelle che chiamano una lesione delle nostre identità culturali da parte delle «invasioni» contaminanti dei migranti. In realtà esse identificano tale identità con la loro identità reazionaria: con la loro falsa cristianità, con la loro intolleranza per i diversi, in breve con il loro più o meno consapevole razzismo. Laddove, al contrario, sono proprio le politiche di chiusura che stanno deformando e deturpando l'immagine dell'Italia e dell'Europa, che sta infatti vivendo una profonda contraddizione: la contraddizione delle pratiche di esclusione dei migranti quali non-persone non soltanto con i valori di uguaglianza e libertà iscritti in tutte le sue carte costituzionali e nella stessa Carta dei diritti fondamentali dell'Unione, ma anche con la sua più antica tradizione culturale.

Il **diritto di emigrare** fu teorizzato dalla filosofia politica occidentale alle origini dell'età moderna. Ben prima del diritto alla vita formulato nel Seicento da Thomas Hobbes, il diritto di emigrare fu configurato dal teologo spagnolo Francisco de Vitoria, nelle sue *Relectiones de Indis* svolte nel 1539 all'Università di Salamanca, come un diritto naturale universale. Sul piano teorico questa tesi si inseriva in una edificante concezione cosmopolitica dei rapporti tra i popoli informata a una sorta di fratellanza universale. Sul piano pratico essa era chiaramente finalizzata alla legittimazione della conquista spagnola del Nuovo mondo: anche con la guerra, in forza del principio *vim vi repellere licet*, ove all'esercizio del diritto di emigrare fosse stata opposta illegittima resistenza.

Tutta la tradizione liberale classica, del resto, ha sempre considerato lo jus migrandi un diritto fondamentale. John Locke fondò su di esso la garanzia del diritto alla sopravvivenza e la stessa legittimità del capitalismo: giacché il diritto alla vita, egli scrisse, è garantito dal lavoro, e tutti possono lavorare purché lo vogliano, facendo ritorno nelle campagne, o comunque emigrando nelle «terre incolte dell'America», perché «c'è terra sufficiente nel mondo da bastare al doppio dei suoi abitanti». Kant, a sua volta, enunciò ancor più esplicitamente non solo il «diritto di emigrare», ma anche il diritto di immigrare, che formulò come «terzo articolo definitivo per la pace perpetua»

identificandolo con il principio di «una universale ospitalità». E l'articolo 4 dell'Acte constitutionnel allegato alla Costituzione francese del 1793 stabilì che «Ogni straniero di età superiore a ventuno anni che, domiciliato in Francia da un anno, viva del suo lavoro, o acquisti una proprietà, o sposi una cittadina francese, o adotti un bambino, o mantenga un vecchio, è ammesso all'esercizio dei diritti del cittadino».

Il diritto di migrare fu all'inizio viziato dal suo carattere asimmetrico dato che, benché universale, era di fatto ad uso esclusivo degli occidentali ma, da allora, esso è rimasto un principio elementare del diritto internazionale consuetudinario, fino alla sua già ricordata consacrazione nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948. Fino a che l'asimmetria non si è ribaltata.

Oggi sono le popolazioni fino a ieri colonizzate che fuggono dalla miseria provocata dalle nostre politiche. E allora l'esercizio del diritto di emigrare è stato trasformato in delitto.

Siamo perciò di fronte a una contraddizione gravissima, che solo la garanzia del diritto di emigrare varrebbe a rimuovere. Certamente una simile garanzia ha oggi il sapore di un'utopia. Quanto meno, tuttavia, il riconoscimento di questa contraddizione dovrebbe non farci dimenticare quella formulazione classica, cinicamente strumentale, del diritto di emigrare: perché la sua memoria possa quanto meno generare – nel dibattito pubblico, nel confronto politico, nell'insegnamento nelle scuole – una cattiva coscienza sull'illegittimità morale e politica, prima ancora che giuridica, delle nostre politiche e agire da freno sulle odierne pulsioni xenofobe e razziste.

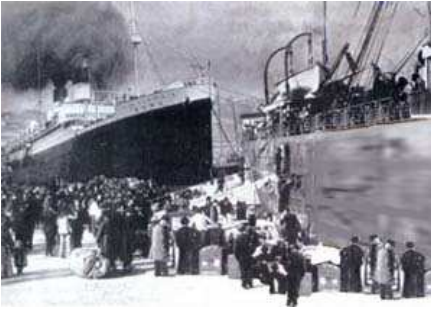
Queste politiche crudeli stanno avvelenando e incattivendo la società, in Italia e in Europa. Stanno seminando la paura e l'odio per i diversi. Stanno screditando, con la diffamazione di quanti salvano vite umane, la pratica elementare del soccorso di chi è in pericolo di vita. Stanno fascistizzando il senso comune. Stanno, in breve, ricostruendo le basi ideologiche del razzismo; il quale, come affermò lucidamente Michel Foucault, non è la causa, bensì l'effetto delle oppressioni e delle violazioni istituzionali dei diritti umani: la «condizione», egli scrisse, che consente l'«accettabilità della messa a morte» di una parte dell'umanità. Che è il medesimo riflesso circolare che ha in passato generato l'immagine sessista della donna e quella classista del proletario come inferiori, perché solo in questo modo se ne poteva giustificare l'oppressione, lo sfruttamento e la mancanza di diritti. Ricchezza, dominio e privilegio non si accontentano di prevaricare. Pretendono anche una qualche legittimazione sostanziale.

Un secondo effetto è non meno grave e distruttivo. Consiste in un mutamento delle soggettività politiche e sociali: non più le vecchie soggettività di classe, basate sull'uguaglianza e sulle lotte comuni per comuni diritti, ma nuove soggettività politiche di tipo identitario basate sull'identificazione delle identità diverse come nemiche e sul capovolgimento delle lotte sociali: non più di chi sta in basso contro chi sta in alto, ma di chi sta in basso contro chi sta ancora più in basso. È un mutamento che sta minando le basi sociali della democrazia. Una politica razionale, oltre che informata alla garanzia dei diritti, dovrebbe muovere, realisticamente, dalla consapevolezza che i flussi migratori sono fenomeni strutturali e irreversibili, frutto della globalizzazione selvaggia promossa dall'attuale capitalismo.

Dovrebbe anzi avere il coraggio di assumere il fenomeno migratorio come l'autentico fatto costituente dell'ordine futuro, destinato, quale istanza e veicolo dell'uguaglianza, a rivoluzionarie i rapporti tra gli uomini e a rifondare, nei tempi lunghi, l'ordinamento internazionale. Il diritto di emigrare equivarrebbe, in questa prospettiva, al potere costituente di questo nuovo ordine globale: giacché l'Occidente non affronterà mai seriamente i problemi che sono all'origine delle migrazioni se non li sentirà come propri. I diritti fondamentali, come l'esperienza insegna, non cadono mai dall'alto, ma si affermano solo allorquando la pressione di chi ne è escluso alle porte di chi ne è incluso diventa irresistibile. Per questo dobbiamo pensare al popolo dei migranti come al popolo costituente di un nuovo ordine mondiale.

Una versione più ampia dell'articolo è pubblicata, con il titolo «La questione migranti: Italia incivile, Europa incivile», nel n. 5 della rivista «Critica marxista»

Emigrati italiani



Nel 1892 in Italia c'erano 30 agenzie di emigrazione e 5.172 subagenti per convincere la povera gente a partire. Povertà e rabbia spinsero circa 9 milioni di italiani ad attraversare l'oceano tra il 1876 e il 1920. Emigravano ... per cercare migliori condizioni di vita. Ebbe inizio .. il grande sogno di una terra lontana, dipinta come una sorta di paradiso terrestre: l'America. Si dirigevano principalmente verso Stati Uniti, Argentina e Brasile. Per molti contadini e artigiani, l'emigrazione fu l'ultima possibilità per sconfiggere la fame e non morire di stenti. [...] l'esodo non veniva ostacolato dalla classe dirigente .. al contrario, veniva visto con sollievo. La libertà di

emigrare fu riconosciuta dalla classe dirigente italiana con la legge del 1888 che costituì l'anno del primo intervento ufficiale... Per il ministro Sidney Sonnino, economista liberale e uno dei principali promotori della libertà di emigrazione l'esodo costituiva una "valvola di sicurezza per la pace sociale". Nel 1895 le filiali divennero 33 e gli agenti 7.169. Gli agenti erano assunti dalle società di emigrazione e molti di loro erano noti per la mancanza di onestà. Passavano nei villaggi durante le fiere parlando dell'America come fosse una terra mitica. La compagnia di emigrazione "La Veloce" pagava tra 5 e 25 dollari a un agente che riusciva a convincere una famiglia ad emigrare. I villaggi erano inondati da opuscoli e lettere contraffatte di emigranti che erano già partiti.

[...] Quando il conflitto politico e sociale in Italia divenne più violento, con persecuzioni, azioni penali, anni di esilio e arresto, alcuni furono costretti a lasciare il Paese come esiliati politici. "Nostra patria è il mondo intero, nostra legge la libertà" cantavano gli anarchici. E si imbarcavano per andare oltre l'oceano, incluso il Brasile, con i loro sogni e le loro utopie. Questo era stato già il caso del toscano Giovanni Rossi, creatore della Colonia Cecilia, una colonia sperimentale socialista-anarchica (1890-1895).

Gli emigranti affrontavano incredibili difficoltà e sacrifici per imbarcarsi e raggiungere la "terra promessa". Quasi sempre, dopo essere stati persuasi da agenti e subagenti dell'immigrazione, la prima sfida era arrivare al porto di imbarco. Vendevano i pochi averi per pagare i reclutatori avidi, che a volte sparivano con i soldi, e iniziavano il viaggio. Il cammino per raggiungere il porto di Genova o Napoli, ove si sarebbero imbarcati, coinvolgeva interi poveri villaggi che camminavano, a volte, come in processione, al suono delle campane che, non di rado, portavano con sé sulle navi, come accadde in un villaggio vicino a Treviso. Spesso arrivavano diversi giorni prima dell'imbarco. Si imbarcavano taglialegna, operai edili, minatori, infermieri, ma anche professionisti come maestri muratori di Carrara o di Pistoia, che si occupavano delle famose sculture e marmi; proprietari di librerie e panificatori di Lucca, imprenditori. Leggendo le testimonianze, le lettere, le parole delle canzoni dell'epoca, si comprende quanta rabbia, amarezza essi avessero, e, allo stesso tempo, forza e speranza: "Anderemo in Merica/[...] / E qua i nostri siori / Lavorerà la terra col badil. (Andremo in America/e qui i nostri padroni lavoreranno la terra con il badile)".

I porti di Genova, Livorno e Napoli hanno svolto un ruolo molto importante per le partenze. La traversata dell'Atlantico sulle navi a vapore durava da 21 a 30 giorni, a seconda della destinazione. A volte le condizioni organizzative e igieniche erano terribili. Gli emigranti italiani viaggiavano su navi sovraffollate, autorizzate a trasportare un numero di persone tre volte inferiore di quello che trasportava. Molte volte si trattava di navi per il trasporto di carbone. I viaggiatori venivano nutriti quasi sempre con cibo avariato, la maggior parte di essi dormiva direttamente sul pavimento, erano soggetti a epidemie e c'era un'alta mortalità infantile. [...]

Dietro all'emigrazione si nascondevano gli interessi degli armatori e delle compagnie italiane di navigazione responsabili delle tante morti che accadevano durante la traversata. Tra i tanti casi, possiamo citare i 52 morti per fame a bordo delle navi Matteo Bruzzo e Carlo Raggio, che partirono da Genova nel 1888 per il Brasile... Si ricordano coloro che, nel 1889, dopo essersi imbarcati sulla nave Remo capirono che il proprietario aveva venduto il doppio dei biglietti rispetto ai posti disponibili, ... esplose il colera e i morti furono buttati in mare. Il numero dei passeggeri scendeva di 4 o 5 al giorno. .. la nave non fu neppure accettata nei porti brasiliani. O ancora la tragedia della nave Sirio durante la quale morirono ben 500 emigranti. Nel 1895, su 660mila abitanti di Buenos Aires, 225mila erano italiani. In provincia di Cordoba nel 1869 c'erano 4.600 italiani. Nel 1914 divennero 240mila. Muratori, fabbri, falegnami, calzolai, sarti, fornai, meccanici, vetrai, imbianchini, cuochi, gelatai e parrucchieri: ... Fra il 1880 e il 1915 approdarono negli Stati Uniti 4 milioni di italiani.

L'immigrazione vista solo in termini securitari

Il «Decreto sicurezza» affronta il problema dell'immigrazione esclusivamente in un'ottica securitaria: vengono fortemente indeboliti i centri SPRAR che, gestiti dagli enti locali e diffusi nel territorio, puntavano all'integrazione, e vengono privilegiati i centri di prima accoglienza statali di grandi dimensioni (CAS e Hotspot) destinati a far fronte solo ai bisogni essenziali, che non garantiscono il diritto alla salute ed espongono chi vi è costretto ai ricatti della malavita e del caporalato. Agli SPRAR potranno ora accedere solo coloro che hanno già ottenuto la protezione internazionale, i minori non accompagnati e i titolari di "permessi di soggiorno speciali", considerato che il decreto abolisce la protezione umanitaria.

Molti altri aspetti negativi di questo provvedimento e la sua incostituzionalità sono stati denunciati da Associazioni, giuristi, realtà di base, in documenti e appelli. Vediamo più da vicino ciò che dicono i Giuristi democratici.

Un documento dell'associazione Giuristi democratici (25 settembre 2018)

Come cittadine e cittadini e come Giuristi Democratici, strenui difensori della Costituzione e dei diritti umani, assistiamo attoniti al progressivo abbattimento di principi che avevano costituito il solido scheletro su cui si era retta, anche se con lacune ed errori, la nostra Repubblica.

Ora, giorno dopo giorno, ci vengono fornite norme che, nei diversi settori di intervento, negano principi da sempre condivisi da ogni sincero democratico: solidarietà, uguaglianza, rifiuto di ogni discriminazione, tutela dei diritti umani, protezione per i soggetti più deboli, rispetto dei principi costituzionali, ripartizione dei poteri.

L'ultimo esempio ci è dato dal c.d. "Decreto Sicurezza" che si propone di imporre, attraverso lo strumento infondato e illegittimo della decretazione d'urgenza, una serie di misure destinate a trasformare la natura del nostro Stato e che presentano profili evidenti di incostituzionalità. Il decreto prevede norme in materia di permessi di soggiorno, protezione internazionale, minaccia del terrorismo, efficienza dell'Agenzia Nazionale per i beni sequestrati alla mafia, misure tutte ritenute assistite dalla straordinaria necessità e urgenza dell'intervento, aggiungendo poi a esse una serie di misure sulla riorganizzazione del Ministero dell'Interno e sulla sperimentazione di armi a impulsi elettrici, l'estensione del "daspo" e delle misure di prevenzione nonché un raddoppio delle pene per le occupazioni abusive e la ripenalizzazione del reato di blocco ferroviario e stradale, senza minimamente chiarire come e perché dette misure possano rientrare nella decretazione d'urgenza.

Ci permettiamo di segnalare alla cittadinanza i punti qualificanti (*rectius*: squalificanti) del decreto: sostanziale abolizione del permesso di soggiorno per motivi umanitari;

1. raddoppio della durata massima del trattenimento del migrante nei centri di permanenza, che può

- essere trattenuto fino a 30 giorni (!!!) per soli fini di identificazione;
2. sospensione della procedura di asilo e immediato rimpatrio del richiedente che abbia subito una condanna di primo grado;
 3. esclusione della liquidazione del compenso al difensore in caso di reiezione della richiesta di rifugio;
 4. revoca cittadinanza (ottenuta in virtù dello *ius soli*) al già straniero che abbia compiuto un reato tra quelli previsti dall'articolo 407 del codice di procedura penale;
 5. revoca della validità del permesso di soggiorno (comunque documento identificativo) ai fini dell'iscrizione all'anagrafe (!!!);
 6. introduzione sperimentale delle pistole taser a impulsi elettrici da parte della Polizia municipale, che avrà altresì accesso alla banca dati Ced del Ministero dell'interno;
 7. raddoppio delle pene per occupazione abusiva;
 8. ripenalizzazione del blocco ferroviario e stradale con pene che, nella normale ipotesi di concorso di persone nel reato, vanno da 2 a 12 anni.

Da questa sommaria elencazione emerge un quadro preoccupante che rischia tra l'altro, quanto ai richiedenti asilo, di ottenere il risultato opposto a quello voluto, poiché finisce per raddoppiare il numero dei rifiuti delle richieste di asilo senza che sia possibile aumentare i rimpatri, almeno nella stessa misura.

Il raddoppio, poi, della detenzione amministrativa nei Centri crea un sistema carcerario alternativo non previsto dall'ordinamento e nel quale non sarà possibile garantire e monitorare il rispetto dei diritti umani.

Insomma, si tratta di un coacervo di norme a volte slegate tra loro, prive, all'evidenza, dei caratteri della necessità e urgenza e della omogeneità del loro contenuto, quindi senza i requisiti di legittimità dell'esercizio del potere legislativo da parte del potere esecutivo, ma tutte caratterizzate dalla volontà di mostrare il volto duro, il pugno di ferro dello Stato nei confronti del diverso, dello straniero, dell'antagonista, in un'assurda difesa di un cittadino italiano chiuso nel suo individualismo, a protezione unicamente del suo particolare ed insensibile al grido di dolore che proviene da chi cerca di sfuggire a guerre, repressioni o dalla fame.

Non possiamo lasciare passare in silenzio questi concetti. Ci appelliamo, in primo luogo, al Presidente della Repubblica e al Parlamento perché blocchino questo tentativo di sviamento dai principi democratici e invitiamo cittadine e cittadini, associazioni e partiti alla massima vigilanza.

*Il 10 dicembre di 70 anni fa veniva approvata dalle Nazioni Unite la Dichiarazione universale dei diritti umani.
Ne riportiamo qui 15 dei 30 articoli.*



Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (10 dicembre del 1948)

Articolo 1

Tutti gli esseri umani nascono liberi e uguali in dignità e diritti. Sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire in uno spirito di fraternità vicendevole.

Articolo 2

Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine

nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione.

Nessuna distinzione sarà inoltre stabilita sulla base dello statuto politico, giuridico o internazionale del paese o del territorio cui una persona appartiene, sia indipendente, o sottoposto ad amministrazione fiduciaria o non autonomo, o soggetto a qualsiasi limitazione di sovranità.

Articolo 3

Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona.

Articolo 4

Nessun individuo potrà essere tenuto in stato di schiavitù o di servitù; la schiavitù e la tratta degli schiavi saranno proibite sotto qualsiasi forma.

Articolo 5

Nessun individuo potrà essere sottoposto a tortura o a trattamento o a punizione crudeli, inumani o degradanti.

Articolo 6

Ogni individuo ha diritto, in ogni luogo, al riconoscimento della sua personalità giuridica.

Articolo 7

Tutti sono eguali dinanzi alla legge e hanno diritto, senza alcuna discriminazione, ad una eguale tutela da parte della legge. Tutti hanno diritto ad una eguale tutela contro ogni discriminazione che violi la presente Dichiarazione come contro qualsiasi incitamento a tale discriminazione.

Articolo 8

Ogni individuo ha diritto ad un'effettiva possibilità di ricorso a competenti tribunali contro atti che violino i diritti fondamentali a lui riconosciuti dalla costituzione o dalla legge.

Articolo 9

Nessun individuo potrà essere arbitrariamente arrestato, detenuto o esiliato.

Articolo 10

Ogni individuo ha diritto, in posizione di piena uguaglianza, ad una equa e pubblica udienza davanti ad un tribunale indipendente e imparziale, al fine della determinazione dei suoi diritti e dei suoi doveri, nonché della fondatezza di ogni accusa penale che gli venga rivolta.

Articolo 11

1. Ogni individuo accusato di un reato è presunto innocente sino a che la sua colpevolezza non sia stata provata legalmente in un pubblico processo nel quale egli abbia avuto tutte le garanzie necessarie per la sua difesa. 2. Nessun individuo sarà condannato per un comportamento commissivo od omissivo che, al momento in cui sia stato perpetrato, non costituisca reato secondo il diritto interno o secondo il diritto internazionale. Non potrà del pari essere inflitta alcuna pena superiore a quella applicabile al momento in cui il reato sia stato commesso.

Articolo 12

Nessun individuo potrà essere sottoposto ad interferenze arbitrarie nella sua vita privata, nella sua famiglia, nella sua casa, nella sua corrispondenza, né a lesione del suo onore e della sua reputazione. Ogni individuo ha diritto ad essere tutelato dalla legge contro tali interferenze o lesioni.

Articolo 13

1. Ogni individuo ha diritto alla libertà di movimento e di residenza entro i confini di ogni Stato.
2. Ogni individuo ha diritto di lasciare qualsiasi paese, incluso il proprio, e di ritornare nel proprio paese.

Articolo 14

1. Ogni individuo ha il diritto di cercare e di godere in altri paesi asilo dalle persecuzioni.
2. Questo diritto non potrà essere invocato qualora l'individuo sia realmente ricercato per reati non politici o per azioni contrarie ai fini e ai principi delle Nazioni Unite.

Articolo 15

1. Ogni individuo ha diritto ad una cittadinanza.
2. Nessun individuo potrà essere arbitrariamente privato della sua cittadinanza, né del diritto di mutare cittadinanza.

L' Appello di Alex Zanotelli

Il 27 novembre 2018 sarà ricordato come il Martedì Nero della Repubblica italiana perché il Parlamento ha trasformato in legge il Decreto Sicurezza che è in netta contraddizione con i principi della nostra Costituzione. E questo è avvenuto senza una discussione parlamentare e senza la possibilità di inserire emendamenti. Altro che centralità del Parlamento! E' un brutto segnale per la nostra democrazia!

Infatti, il Decreto Sicurezza è una legge repressiva anche nei confronti degli italiani. Rende reato, per esempio, il blocco delle strade o delle ferrovie (strategia nonviolenta attiva), proibisce l'assembramento di persone (elemento costitutivo della stessa democrazia), impone il daspo e gli sgomberi. E' forse l'inizio di un sistema poliziesco guidato dall'uomo forte?

Ma la gravità di questo Decreto sta nel fatto che nega i principi di solidarietà e di uguaglianza che sono alla base della nostra Costituzione. Infatti, questo Decreto prevede per i migranti l'abolizione della protezione umanitaria, il raddoppio dei tempi di trattenimento nei Centri per il Rimpatrio (CPR), lo smantellamento dei centri SPRAR (Sistema per i richiedenti asilo e rifugiati) affidati ai Comuni (un'esperienza ammirata a livello internazionale, per non parlare di Riace), la soppressione dell'iscrizione anagrafica con pesanti e concrete conseguenze, l'esclusione all'iscrizione del servizio sanitario nazionale e la revoca di cittadinanza per reati gravi.

Trovo particolarmente grave il diniego del diritto d'asilo per i migranti, un diritto riconosciuto in tutte le democrazie occidentali, menzionato ben due volte nella nostra Costituzione. Questa è una legge che trasuda la 'barbarie' leghista e rappresenta un veleno micidiale per la nostra democrazia. Di fatto il decreto è profondamente ingiusto perché degrada la persona dei migranti e crea due classi di cittadini, rendendo lo 'straniero' una minaccia, un nemico e sancendo così la nascita del 'tribalismo' italiano, come lo definisce G. Zagrebelsky. Anzi, crea l'apartheid giuridica e reale. E questo conduce alla separazione e la separazione è peccato. Per di più questo Decreto che si chiama sicurezza, ma sicurezza non offre, perché moltiplicherà il numero dei clandestini e degli irregolari che verranno sbattuti per strada. E l'effetto è già sotto i nostri occhi: tre migranti su quattro si sono visti negare l'asilo, migliaia di titolari di un permesso di soggiorno sono stati messi alla porta, circa quarantamila usciranno dagli SPRAR. E sono spesso donne con bambini che hanno attraversato l'inferno per arrivare da noi! Così entro il 2020 si prevedono oltre 130.000 irregolari per strada. E gli irregolari verranno rinchiusi nei nuovi lager, i CPR. A questi verrà ingiunto, entro sette giorni, di ritornare nei loro paesi. Ma né i migranti né il governo hanno i mezzi per farlo. Così rimarranno in Italia mano d'opera a basso prezzo per il caporalato del nord e del sud.

E' questa la conclusione amara di un lungo cammino xenofobo di questo paese, iniziato con la Turco-Napolitano (i CIE!), seguito dalla Bossi-Fini, dai decreti Maroni e dalla legge Orlando-Minniti, oltre che al criminale accordo di Minniti con la Libia. Questo Razzismo di Stato è poi sfociato in una guerra contro le ONG presenti nel Mediterraneo, per salvare vite umane, e alla chiusura dei porti, in barba a leggi nazionali e internazionali! Non c'è più Legge che tenga, la legge la fa la maggioranza di turno al governo! E' in ballo il diritto, la legge, la nostra stessa democrazia. E' grave che ora anche il Presidente della Repubblica abbia firmato questo Decreto. Non possiamo più tacere. Dobbiamo reagire, organizzare la resistenza per salvare la nostra comune umanità.

Per questo ci appelliamo a:

- Corte Costituzionale, perché dichiarare il Decreto sicurezza incostituzionale;

- Giuristi, perché portino queste violazioni dei diritti umani alla Corte Europea di Strasburgo;
- Conferenza Episcopale Italiana perché abbia il coraggio di bollare questo Decreto e la politica razzista di questo governo come antitetici al Vangelo;
- Istituti missionari, perché facciano udire con forza la loro voce, mettendo a disposizione le loro case per 'clandestini' come tante famiglie in Italia stanno facendo;
- Parroci, perché abbiano il coraggio di offrire l'asilo nelle chiese ai profughi destinati alla deportazione, attuando il Sanctuary Movement, praticato negli USA e in Germania;
- Responsabili degli SPRAR, CAS e altro, perché disobbediscano, trattenendo nelle strutture i migranti, soprattutto donne con bambini;
- Medici, perché continuino a offrire gratuitamente servizi sanitari ai clandestini
- Cittadinanza attiva, perché in un momento così difficile e buio, si oppongano con coraggio a questa deriva anti-democratica, xenofoba e razzista anche con la 'disobbedienza civile' così ben utilizzata da Martin Luther King che affermava : "L'individuo, che infrange una legge perché la sua coscienza la ritiene ingiusta ed è disposto ad accettare la pena del carcere per risvegliare la coscienza della comunità riguardo alla sua ingiustizia, manifesta in realtà il massimo rispetto per la legge!"



L'entroterra degli occhi

Pensa che si muore
 e che prima di morire tutti hanno diritto
 a un attimo di bene.
 Ascolta con clemenza.
 Guarda con ammirazione le volpi,
 le poiane, il vento, il grano.
 Impara a chinarti su un mendicante,
 coltiva il tuo rigore e lotta
 fino a rimanere senza fiato.
 Non limitarti a galleggiare,
 scendi verso il fondo
 anche a rischio di annegare.
 Sorridi di questa umanità
 che si aggroviglia su se stessa.
 Cedi la strada agli alberi.

(da: Franco Arminio, *Cedi la strada agli alberi*, Chiarelettere 2017)

Contro l'indifferenza: le parole di Martin Luther King, Gramsci, Lorenzo Milani



Martin Luther King

Non ho paura
della cattiveria dei malvagi
ma del silenzio
degli onesti.

“Odio gli indifferenti. Credo che vivere voglia dire essere partigiani. Chi vive veramente non può non essere cittadino e partigiano.

L'indifferenza è abulia, è parassitismo, è vigliaccheria, non è vita. (...)

L'indifferenza è il peso morto della storia.

L'indifferenza opera potentemente nella storia.

Opera passivamente, ma opera.

È la fatalità; è ciò su cui non si può contare; è ciò che sconvolge i programmi, che rovescia i piani meglio costruiti; è la materia bruta che strozza l'intelligenza.

Ciò che succede, il male che si abbatte su tutti, avviene perché la massa degli uomini abdica alla sua volontà, lascia promulgare le leggi che solo la rivolta potrà abrogare, lascia salire al potere uomini che poi solo un ammutinamento potrà rovesciare. (...)

Antonio Gramsci
11 febbraio 1917



Lorenzo Milani e la scuola di Barbiana

Su una parete della nostra scuola c'è
scritto grande "I care".

È il motto intraducibile dei giovani
americani migliori.

"Me ne importa, mi sta a cuore".

È il contrario del motto fascista "Me ne
frego".

Lecture dal Vangelo di Luca

Il giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: «Manda via la folla perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni, per alloggiare e trovare da mangiare: qui siamo in una zona deserta».

Gesù disse loro: «Voi stessi date loro da mangiare».

Ma essi risposero: «Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare per tutta questa gente». C'erano infatti circa cinquemila uomini. Egli disse ai suoi discepoli: «Fateli sedere a gruppi di cinquanta circa». Fecero così e li fecero sedere tutti quanti. Egli prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla. Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste.

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.

Commento al Vangelo

L'episodio della moltiplicazione dei pani rappresenta la coscienza delle prime comunità cristiane di dover affrontare la vita su logiche diverse da quelle maggioritarie nella loro società. Gesù stigmatizza la mentalità dei discepoli perché pensano in termini individualistici di possesso e di esclusione (allontanare la gente perché ognuno pensi a stesso): i veri discepoli di Cristo devono invece condividere e includere.

A più di 2000 anni da allora noi siamo ancora ancorati ad una mentalità predatoria, di sfruttamento indiscriminato e di non rispetto dell'ambiente e della vita in genere.

Un esempio è dato dal tipo di economia e di alimentazione che ci siamo dati. "L'esplosione della produzione e del consumo di cibi di origine animale cristallizza errori ed orrori di questo modello.

Nel 2050, se il trend non cambia, secondo stime dell'ONU ogni anno un abitante umano del Nord del mondo consumerà pro capite 91 kg di carne e 222 kg di latte e uova, e uno del Sud del mondo 42 kg di carne e 76 di latte e uova. Ma già oggi un miliardo di persone sono affamate o sottanutrite e oltre un miliardo obese o sovrappeso. Sono circa un miliardo i produttori di alimenti sfruttati. 70 miliardi di animali da carne, latte e uova vivono come ergastolani. Centinaia di miliardi di animali acquatici vengono strappati ogni anno da mari e fiumi. Milioni di ettari di terre giacciono esaurite e milioni di metri cubi di acque ribollono inquinate da sostanze chimiche e deiezioni. Miliardi di tonnellate di gas serra rovinano il clima. (...) Il 78% delle terre agricole del pianeta e un terzo dell'acqua dolce sono destinati a nutrire e allevare il bestiame. Si parla di una concorrenza a cinque per l'uso del suolo e delle altre risorse. I competitori sono: cibo per gli umani (cereali e vegetali proteici), cibo per animali da reddito (foraggi e mangimi), cibo per gli autoveicoli (agro-carburanti), produzioni agricole non alimentari (fibre alternative alla petrolchimica), e tutto non di rado contro le foreste. Ma un menù occidentale standard, ricco di alimenti animali con ampio ricorso a sostanze petrolchimiche di sintesi, lunghe catene di trasformazione e globalizzazione degli scambi, comporta pesanti esternalità ambientali. E a livello individuale è colpevole in media annualmente di 1,8 tonnellate di gas climalteranti. (...)

Mana pisikuy, in lingua quechua indica il mangiar bene; letteralmente: 'che ci sia cibo a sufficienza per tutti'. Insomma una 'Dieta per un piccolo pianeta' (è il titolo del libro di Frances Moore-Lappé). Richiede il superamento di forme di schiavitù umana, animale e naturale in una volta. E' una questione di produzione, distribuzione, trasformazione, mercati, accesso economico e territoriale al cibo, sicurezza e salubrità degli alimenti, qualità, non pubblicità" (Marinella Correggia, 'Addio alle carni?', in Adista n.40 documenti p.7-9).

Geraldina Céspedes sottolinea che "il sistema gerarchico-piramidale, androcentrico-patriarcale e consumista-predatorio resta in piedi perché le nostre pratiche quotidiane continuano ad alimentarlo e a riprodurlo. E che è dunque nelle nostre abitudini quotidiane e nei semplici gesti che compiamo da quando ci alziamo fino al momento in cui andiamo a dormire che prendiamo posizione o per questo sistema capitalista predatorio o per una società nuova che funzioni in modo diverso e sulla base di altri valori" (Adista n.40 documenti p. 7).

Il racconto della nascita di Gesù, un midrash ebraico, mette in risalto ciò che è stata l'idea guida della sua vita pubblica e il capovolgimento dei valori sociali: mettere al centro dell'attenzione gli emarginati, i poveri, gli esuli e i rifugiati, quindi tutte le categorie sociali deboli. Gesù viene presentato come un bambino indifeso, rifiutato dalle strutture sociali dominanti ("per loro non c'era posto nell'albergo"), lontano dal paese di origine, rifugiato poi in Egitto perché perseguitato da Erode, ma accolto e omaggiato da poveri pastori che nella loro semplicità non hanno esitato a mettersi in gioco in presenza di una novità. Il futuro del mondo non sta nei palazzi del potere, ossessionati di mantenere questo potere a tutti i costi, ma nella semplicità e nell'accoglienza di tutto ciò che nella vita quotidiana si presenta, per rinnovarsi e aprirsi al futuro.

La testimonianza di Alessandro, soccorritore di SOS Mediterranée



Le testimonianze del SAR TEAM di SOS MEDITERRANEE

Quando non siamo in nave, noi soccorritori di [SOS Méditerranée](#) giriamo l'Europa per raccontare la frontiera marina. Informare la società civile è un atto di restituzione delle storie dei naufraghi, ma è anche un modo per permettere all'Aquarius di continuare ad operare spiegando l'urgenza dell'azione umanitaria.

I nostri interventi puntano a far comprendere lo scenario generale della migrazione interna all'Africa e verso l'Europa, a fornire un quadro legale sul soccorso in mare, a denunciare le politiche europee di respingimento.

In un secondo momento portiamo chi ci ascolta a bordo dell'Aquarius, raccontando in prima persona le operazioni di soccorso e le storie di chi è sopravvissuto.

Parliamo nelle scuole, nelle associazioni, nelle piazze.

Utilizziamo video, fotografie e momenti esperienziali. Incoraggiamo le domande e facilitiamo la formazione di gruppi locali di supporto alle nostre iniziative.



Contatti:

Benedetta Collini +39.328.8840.153 b.collini@sosmediterranee.org
Alessandro Porro +39.328.6020.677 icozor@gmail.com



Non vogliamo insegnare l'odio La testimonianza della Comunità scolastica dell'ITT Marco Polo di Firenze



La **Comunità Scolastica dell'ITT Marco Polo di Firenze**, lavora per includere, per creare uguaglianza, unità e amicizia fra tutte le ragazze e i ragazzi della scuola, qualunque sia la loro provenienza o condizione.

A questo vogliamo educarli: a non avere paura di chi è nuovo, ad abbattere gli stereotipi e i pregiudizi, a riconoscere negli altri la comune umanità.
Il periodo storico non ci rende il compito facile.

E' fallito vergognosamente il progetto di cittadinanza per i nuovi Italiani: i migranti sono additati come la causa di tutti i mali e di tutti i disagi.

Perfino chi dà aiuto subisce una repressione che era difficile immaginare fino a poco tempo fa. La nostra scuola ha aderito alla rete delle scuole Penny Wirton e il pomeriggio offre lezioni gratuite di lingua italiana aperte a tutti i migranti che ne abbiano necessità.

Oggi dunque è il nostro lavoro quotidiano di educatori che si sente offeso dai provvedimenti del cosiddetto "decreto sicurezza" già approvato dal Senato.

Tagliare i fondi per l'integrazione e i corsi d'italiano è la dimostrazione chiara di un progetto che nasce dall'idea di tenere i migranti separati dalla nostra società, come fossero essere umani di serie B da tenere ai margini e da allontanare il prima possibile; la riduzione dei posti con la conseguenza chiusura di molti progetti SPRAR – esempi virtuosi di integrazione e di accoglienza diffusa di piccoli gruppi – è la conseguenza distruttiva di questa idea.

Il diritto d' asilo è sancito dall' art.10 della Costituzione e non si può limitare per decreto; così come non si possono trattare i richiedenti asilo come se la loro stessa condizione di stranieri in fuga li rendesse colpevoli e pericolosi.
Ne è esempio l'inaccettabile circolare della Prefettura di Firenze che istituisce coprifuoco e controlli personali per gli ospiti dei centri di accoglienza.
Vediamo disegnarci un nuovo razzismo di Stato.

La Comunità Scolastica dell'ITT Marco Polo esprime la propria solidarietà con i migranti e con i rifugiati, sta dalla parte di chi li salva in mare e di chi lavora con loro, tutti i giorni, per farli diventare nostri concittadini con pari dignità e diritti. Continueremo ad operare come stiamo facendo, perseguendo l'idea che la scuola pubblica sia la scuola di tutti e di tutte e il senso del nostro lavoro continuerà d essere ispirato ai valori di accoglienza, uguaglianza, umanità e giustizia sanciti dalla Costituzione e alla base di una società civile.

La testimonianza di una volontaria del Progetto Ubuntu



Dovrete espellere anche noi!

La testimonianza delle famiglie di Bologna che accolgono un rifugiato

Come famiglie che hanno un ragazzo africano o asiatico con loro siamo indignate e offese dal fatto che il governo abbia posto la fiducia sul Decreto n. 113/2018, bugiardamente definito “Decreto sicurezza” quando in realtà aumenterà il numero di migranti in situazione irregolare e creerà maggiore insicurezza nelle nostre città.

Si tratta di un decreto che non avrebbe mai dovuto nascere, poiché non esisteva alcun motivo di “urgenza” per regolare una materia complessa e variegata com’è l’immigrazione: si tratta di un vizio di legittimità costituzionale che non viene sanato dalla conversione in legge attraverso i voti della Camera e del Senato. **Inoltre il decreto è palesemente incostituzionale perché disomogeneo al suo interno, senza parlare della violazione degli obblighi internazionali dell’Italia e dell’articolo 10 della Costituzione dovuta all’abolizione del permesso di soggiorno per motivi umanitari.**

Queste ragioni sono state ignorate dai 336 deputati che hanno votato “sì” alla fiducia, un voto che non aveva altra ragione se non quella di impedire un dibattito parlamentare dal quale sarebbero emerse le crepe all’interno della maggioranza, all’interno della quale è stato effettuato uno scambio tra temi che interessavano il Movimento 5 stelle (la riforma della prescrizione) e materie che interessavano alla Lega (il decreto 113/2018). Uno scandaloso mercimonio su misure che ledono i fondamentali diritti delle persone.

Come famiglie accoglienti vi vogliamo dire solo questo: la nostra battaglia non finisce qui. Non metterete in pericolo la vita e la felicità di ragazzi che parlano italiano, lavorano, studiano, vogliono vivere e amare nel nostro paese. Questo decreto è ignobile e noi lo combatteremo in tutte le sedi, dalla Corte Costituzionale fino alla Corte Europea di Strasburgo.

Se vorrete cacciare questi preziosi giovani dovrete farlo espellendo anche noi.

Famiglie Accoglienti di Bologna



Rifugiati palestinesi in fuga - 1948

Fred Csasznik - Front cover of *The Birth of the Palestinian Refugee Problem* by Benny Morris

Profugo

poesia di Mahmoud Darwish (1941-2008) (*)

Hanno incatenato la sua bocca
e legato le sue mani alla pietra dei morti.

Hanno detto: "Assassino!",
gli hanno tolto il cibo, le vesti, le bandiere
e lo hanno gettato nella cella dei morti.

Hanno detto: "Ladro!",
lo hanno rifiutato in tutti i porti,
hanno portato via il suo piccolo amore,
poi hanno detto: "Profugo!".

Tu che hai piedi e mani insanguinati,
la notte è effimera,
né gli anelli delle catene sono indistruttibili,
perché i chicchi della mia spiga che va seccando
riempiranno la valle di grano.

(*) Nel 1948 durante il primo conflitto arabo-israeliano, la famiglia Darwish fuggì dalla propria terra e trovò scampo in Libano dove rimase per un anno. Fu tra le poche famiglie che rientrarono al proprio villaggio, ma i loro beni erano stati confiscati, la loro terra era diventata parte dello stato di Israele. Mahmoud Darwish fin da bambino è stato profugo, da giovane e adulto è stato più volte arrestato e condannato per la sua presenza in Israele senza permesso, per aver recitato poesie in pubblico e per aver protestato in modo pacifico per questa situazione.

Poeta e scrittore è considerato una delle più importanti voci della cultura palestinese.

Lettera di Domenico Lucano sindaco di Riace

È inutile dirvi che avrei voluto essere presente in mezzo a voi non solo per i saluti formali ma per qualcosa di più, per parlare senza necessità e obblighi di dover scrivere, per avvertire quella sensazione di spontaneità, per sentire l'emozione che le parole producono dall'anima, infine per ringraziarvi uno a uno, a tutti, per un abbraccio collettivo forte, con tutto l'affetto di cui gli esseri umani sono capaci.

A voi tutti che siete un popolo in viaggio verso un sogno di umanità, verso un immaginario luogo di giustizia, mettendo da parte ognuno i propri impegni quotidiani e sfidare anche l'inclemenza del tempo. Vi dico grazie.

Il cielo attraversato da tante nuvole scure, gli stessi colori, la stessa onda nera che attraversa i cieli d'Europa, che non fanno più intravedere gli orizzonti indescrivibili di vette e di abissi, di terre, di dolori e di croci, di crudeltà di nuove barbarie fasciste.

Qui, in quell'orizzonte, i popoli ci sono. E con le loro sofferenze, lotte e conquiste. Tra le piccole grandi cose del quotidiano, i fatti si intersecano con gli avvenimenti politici, i cruciali problemi di sempre alle rinnovate minacce di espulsione, agli attentati, alla morte e alla repressione.

Oggi, in questo luogo di frontiera, in questo piccolo paese del Sud italiano, terra di sofferenza, speranza e resistenza, vivremo un giorno che sarà destinato a passare alla storia.

La storia siamo noi. Con le nostre scelte, le nostre convinzioni, i nostri errori, i nostri ideali, le nostre speranze di giustizia che nessuno potrà mai sopprimere.

Verrà un giorno in cui ci sarà più rispetto dei diritti umani, più pace che guerre, più uguaglianza, più libertà che barbarie. Dove non ci saranno più persone che viaggiano in *business class* ed altre ammassate come merci umane provenienti da porti coloniali con le mani aggrappate alle onde nei mari dell'odio.

Sulla mia situazione personale e sulle mie vicende giudiziarie non ho tanto da aggiungere rispetto a ciò che è stato ampiamente raccontato. Non ho rancori né rivendicazioni contro nessuno.

Vorrei però a dire a tutto il mondo che non ho niente di cui vergognarmi, niente da nascondere. Rifarei sempre le stesse cose, che hanno dato un senso alla mia vita. Non dimenticherò questo travolgente fiume di solidarietà.

Vi porterò per tanto tempo nel cuore. Non dobbiamo tirarci indietro, se siamo uniti e restiamo umani, potremo accarezzare il sogno dell'utopia sociale.

Vi auguro di avere il coraggio di restare soli e l'ardimento di restare insieme, sotto gli stessi ideali.

Di poter essere disubbidienti ogni qual volta si ricevono ordini che umiliano la nostra coscienza.

Di meritare che ci chiamino ribelli, come quelli che si rifiutano di dimenticare nei tempi delle amnesie obbligatorie.

Di essere così ostinati da continuare a credere, anche contro ogni evidenza, che vale la pena di essere uomini e donne.

Di continuare a camminare nonostante le cadute, i tradimenti e le sconfitte, perché la storia continua, anche dopo di noi, e quando lei dice addio, sta dicendo un arrivederci.

Ci dobbiamo augurare di mantenere viva la certezza che è possibile essere contemporanei di tutti coloro che vivono animati dalla volontà di giustizia e di bellezza, ovunque siamo e ovunque viviamo, perché le cartine dell'anima e del tempo non hanno frontiere.

Hasta siempre.

No te rindas - Non ti arrendere
(di Mario Benedetti, poeta uruguayano 1920-2009)



Non ti arrendere: sei ancora in tempo
per conseguire e cominciare di nuovo,
per seppellire le tue paure,
per liberare il buon senso,
per riprendere il volo.

Non ti arrendere, perché la vita è così.
Continuare il viaggio, per seguire i tuoi sogni,
liberare il tempo,
togliere le macerie
e svelare il cielo.

Non ti arrendere, per favore. Non darti per vinto.
Anche se il freddo brucia
anche se la paura morde
anche se il sole si nasconde
e tace il vento
ancora c'è fuoco nella tua anima
ancora c'è vita nei tuoi sogni.
Perché la vita è tua e tuo anche il desiderio
perché lo hai voluto e perché ti amo
perché esiste il vino e l'amore, è certo.
Perché non vi sono ferite che non curi il tempo

Aprire le porte,
togliere i catenacci, abbandonare le muraglie che ti
protessero,
vivere la vita e accettare la sfida,
recuperare il sorriso,
provare un canto,
abbassare la guardia e stendere la mano
dispiegare le ali
e tentare di nuovo.
Celebrare la vita e riprendere i cieli.

Non ti arrendere, per favore. Non darti per vinto.
Anche se il freddo brucia
anche se la paura morde, anche se il sole si nasconde
il vento e tace,
ancora c'è fuoco nella tua anima
ancora c'è vita nei tuoi sogni.
Perché ogni giorno è un nuovo inizio,
perché questa è l'ora e il miglior momento.
Perché non sei solo, perché io ti amo.

Ringraziare desidero

(di Mariangela Gualtieri, in "Le giovani parole")

Ringraziare desidero il divino
per la diversità delle creature
che compongono questo singolare universo,
per la ragione,
che non cesserà di sognare
un qualche disegno del labirinto
e l'uccello leggero che vola oltre, più in alto, più su.

Ringraziare desidero per l'amore,
che ci fa vedere gli altri come li vede la divinità,
per il pane e il sale,
per il mistero della rosa
che prodiga colore e non lo vede.

Ringraziare desidero
per l'arte dell'amicizia,
per l'ultima giornata di Socrate,
per le parole che in un crepuscolo furono dette
da una croce all'altra,
per i fiumi segreti e immemorabili
che convergono in noi,
per il mare, che è un deserto risplendente
e una cifra di cose che non sappiamo
per il prisma di cristallo e il peso di ottone,
per le strisce della tigre,
per l'odore medicinale degli eucaliptus,
e la speranza, la fiducia, la lavanda.

Ringraziare desidero
per il linguaggio, che può simulare la sapienza,
per l'oblio, che annulla o modifica il passato,
per la consuetudine,
che ci ripete e ci conferma come uno specchio,
per il mattino, che ci procura l'illusione di un inizio,
per la notte, le sue tenebre e la sua astronomia,
per il coraggio e la felicità degli altri,
per la patria, sentita nei gelsomini
per lo splendore del fuoco
che nessun umano può guardare senza uno stupore antico
e per il mare che è il più dolce fra tutti gli dei.

Ringraziare desidero perché
sono tornate le lucciole,
le nuvole disegnano,
le albe spargono brillanti nei prati,
e per noi
per quando siamo ardenti e leggeri
per quando siamo allegri e grati.

Io ringraziare desidero per la bellezza delle parole, natura astratta di dio
per la lettura e la scrittura, che ci fanno sfiorare noi stessi e gli altri
per la quiete della casa,
per i bambini che sono nostre divinità domestiche

per l'anima, perché consola il mio girovagare errante,
per il respiro che è un bene immenso,
per il fatto di avere una sorella.

Io ringraziare desidero
per tutti quelli che sono piccoli liberi e limpidi
per le facce del mondo che sono varie
per quando la notte si dorme abbracciati
per quando siamo attenti e innamorati,
fragili e confusi,
cercatori indecisi.

Ringrazio dunque
per i nostri maestri immensi
per tutti i baci d'amore,
e per l'amore che ci rende impavidi.
Per i nostri morti
che fanno della morte un luogo abitato,
e per i nostri vivi, che rendono la vita uno specchio fatato.
Per i figli,
col futuro negli occhi,
perché su questa terra esiste la musica,
per la mano destra e la mano sinistra, e il loro intimo accordo
per i gatti per i cani esseri fraterni carichi di mistero,
per il silenzio che è la lezione più grande
per il sole, nostro antenato.

Ringraziare desidero
per Whitman, Presti e Francesco d'Assisi,
che scrissero già questa poesia,
per il fatto che questa poesia è inesauribile
e si confonde con la somma delle creature
e non arriverà mai all'ultimo verso
e cambia secondo gli uomini.

Ringraziare desidero
per i minuti che precedono il sonno,
per il sonno e la morte,
quei due tesori occulti,
per gli intimi doni che non elenco,
per la gran potenza d'antico amor
per amor che muove il sole e l'altre stelle
e muove tutto, in noi....

Preghiera per rimanere umani di Tomaso Montanari¹



La Porta d'Oro di Gerusalemme era quella attraverso cui si manifestava la presenza di Dio: le porte d'oro di Giovanni de Gara invocano la nostra umanità, la interpellano senza sosta perché torni a manifestarsi. Questa venerabile Basilica, vecchia di mille anni, è la "porta del Cielo": così dice una iscrizione che accompagna la sua porta santa. Se questa iscrizione oggi torna a parlarci è perché Giovanni ha rivestito quella porta con il calore che gli

straordinari volontari delle ONG offrono ai corpi di chi non ha più che il proprio corpo. Ebbene, di fronte a queste porte d'oro – di fronte a quei corpi – io non vorrei fare lo storico dell'arte. Non voglio avere alcun distacco, alcun giudizio critico. Voglio prenderla sul serio, questa arte. Perché quando vengono scosse le fondamenta stesse della nostra umanità, è allora che l'arte ci viene in soccorso. Perché l'arte dice cose e, apre porte, che nessuna parola, nessun concetto, nessuna idea astratta è capace di aprire. Le porte d'oro di Giovanni hanno aperto quella porta del Cielo. Vorrei allora provare a varcarla: condividendo con voi una preghiera: da cittadino, da cristiano, da umano. Vorrei rivolgermi, secondo un'antichissima tradizione, ai santi. Cioè a coloro che ci hanno preceduto nella lotta per la giustizia. Santi canonici: ma anche no.

San Miniato,

re dell'Armenia, che sei venuto da così lontano a dormire per sempre su questo colle, insegnando ai fiorentini a guardare fuori dell'uscio di casa, ricordaci che l'Italia è una nazione meticcia. Costruita per via di cultura. E dunque aperta a tutti coloro che vengono in pace. Ricordarci che l'identità è cambiamento. Ricordaci che a integrarci dobbiamo essere anche noi: gli italiani. Che non dobbiamo essere "prima", ma "insieme". Ricordaci che, tra altri mille anni, l'identità italiana sarà multiculturale. O non sarà.

San Giovanni Battista,

patrono di Firenze e di Giovanni de Gara, tu hai conosciuto il potere che controlla i corpi. Il potere di chi minaccia, espone, umilia il corpo del dissenziente. Hai conosciuto la spada di un re, Erode, che non sopportava il dissenso e la libertà del tuo giudizio: un re che ti ha fatto staccare la testa, in un giorno di agosto. Lo sapevi, che sarebbe finita così: ma non hai messo un freno alla tua lingua libera. Ricordaci di non smettere di parlare. Per chi non ha voce, per chi non sa la nostra lingua, per chi non ha il potere delle parole.

Don Lorenzo Milani,

ebreo, cristiano, prete fiorentino. Santo delle scuole e delle fabbriche, non degli altari. Maestro impareggiabile, strada sicura. Una volta hai detto: «Se voi però avete diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati

¹ La preghiera è stata letta la sera del 28.06.2018 all'Abbazia di San Miniato al Monte alla presentazione dell'opera di Giovanni De Gara. Le porte della chiesa erano avvolte con le coperte termiche dorate in cui vengono avvolti i migranti quando, stremati, arrivano in una terra in cui sperano di trovare riparo, pace e lavoro. Padre Bernardo l'ha indicata come un segno forte di accoglienza e di impegno per un mondo umano.

e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni son la mia Patria, gli altri i miei stranieri».

Ricordaci di continuare a scegliere, a schierarci, a prendere parte, a essere partigiani.

San Gennaro, che – come il mese di gennaio, porta dell'anno – prendi il nome dalla porta (che in latino si dice ianua), ricordaci che quando si nasce si varca una porta.

E che quando si muore se ne varca un'altra.

Ricordaci che, se le porte sono chiuse, non c'è vita, e non c'è resurrezione.

Ricordaci che 'porto' viene dalla stessa radice di 'porta': e che se i porti sono chiusi non c'è giustizia e non c'è futuro. Ricordaci che il porto della tua Napoli – povera, violenta, con mille problemi – si è subito aperto alla nave Aquarius. Perché mettere i poveri contro i poveri è la più imperdonabile delle ingiustizie.

Ricordaci che il tuo omonimo Giano, dio romano delle porte, aveva una faccia per la pace e una per la guerra. E che sta a noi scegliere quale faccia avere.

Alessandro Leogrande,

santo laico che te ne sei andato troppo presto, ricordaci di leggere il tuo libro straordinario, *La frontiera*. Frontiera: che è un altro modo per dire porta.

Un libro che comincia così: «*Adagiato a quaranta metri di profondità, al largo dell'isola di Lampedusa, il peschereccio sembra in secca, incuneato nella sabbia chiarissima del fondale. I tre sub, le bombole sulle spalle, calcano il ponte della piccola imbarcazione ed entrano da una porta laterale. Passa qualche secondo, ed estraggono il corpo di una donna. Nella terza cabina c'è un uomo seduto, la bocca aperta e il corpo immobile, il taglio degli occhi sottile, le mani su un tavolino, come se fosse lì ad aspettare da mesi quell'incontro. È un lavoro lentissimo. I sommozzatori tirano fuori i corpi di un ragazzo e una ragazza, poi quello di un'altra ragazza, dalle strette cabine in cui, anche se tutto è sottosopra, regna una strana calma. Il silenzio assoluto rallenta ogni gesto. Ora i corpi sono raccolti sulla sabbia accanto al relitto. Giacciono in fila, mentre gli uomini della Guardia costiera ne aggiungono altri e altri ancora. Sono decine, centinaia. Compongono una fila lunghissima. Ci sono quelli con la faccia riversa, quelli con gli occhi sgranati, quelli con le braccia alzate, quelli con le mani raccolte sotto il capo, come se dormissero. Quelli che giacciono vicini, quasi abbracciati. Quelli che indossano ancora i giubbotti, i pantaloni, i maglioni. Quelli che hanno provato a liberarsi dei vestiti. Quelli con le scarpe e quelli scalzi. Quelli impassibili e quelli stropicciati da uno strano sorriso. Sono tutti neri, tutti giovani».*

San Tomaso Moro,

brillante avvocato alla City di Londra, membro a 27 anni del Parlamento di cui divenisti lo speaker, amico di Erasmo da Rotterdam e di Hans Holbein, Lord Cancelliere del Regno.

Decapitato dal tuo re perché hai preferito la verità al potere.

Santo patrono dei politici e dei governanti, ti sei rifiutato di obbedire al tuo re, perché la tua coscienza te lo vietava.

Scrivesti, in una lettera dalla Torre di Londra in cui eri rinchiuso: «E come non è certo mia intenzione interferire nelle scelte degli altri, così reclamo per me il diritto di agire secondo la mia coscienza».

Ricordaci che la disobbedienza civile e nonviolenta è un nostro diritto.

Ricordaci che obbedire alla nostra coscienza è un nostro dovere, quando chi dovrebbe essere servo della Costituzione (perché ministro, in latino, vuol dire servo) diventa il padrone della paura. Aiutaci a disobbedire, san Tomaso Moro.

E tu, che hai conservato il tuo umorismo inglese fino alla fine – quando hai chiesto di essere aiutato a salire sul patibolo assicurando che, per scendere, te la saresti cavata da solo – aiutaci a disobbedire conservando il sorriso, l'ironia, l'autoironia.

Giuseppe Dossetti,

politico, padre costituente, monaco. Il 21 novembre 1946 proponesti all'Assemblea Costituente di scrivere nella Costituzione della Repubblica questo articolo: «La resistenza individuale e

collettiva agli atti dei poteri pubblici che violino le libertà fondamentali e i diritti garantiti dalla presente Costituzione è diritto e dovere di ogni cittadino».

Ricordaci questo articolo. Ricordarci di attuarlo.

Ricordaci di fare resistenza contro i poteri pubblici che sovvertono l'articolo 3 della Costituzione, per cui «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali ... senza distinzione ... di razza».

Hannah Arendt,

donna, ebrea, perseguitata, apostola laicissima della verità.

Ricordaci – sono le tue parole – «che il male non può mai essere radicale, ma solo estremo; e che non possiede né una profondità, né una dimensione demoniaca. Può ricoprire il mondo intero e devastarlo, precisamente perché si diffonde come un fungo sulla sua superficie. È una sfida al pensiero, perché il pensiero vuole andare in fondo, tenta di andare alle radici delle cose, e nel momento che s'interessa al male viene frustrato, perché non c'è nulla. Questa è la banalità. Solo il Bene ha profondità, e può essere radicale».

Ci hai ricordato che «La prima battaglia culturale è stare di guardia ai fatti»: ricordaci di dire e di documentare perché non c'è nessuna invasione di migranti, in Italia.

Ricordaci di dire e documentare perché l'unica invasione di cui dobbiamo avere paura è quella dei razzisti e dei fascisti.

Ricordaci di dire e di argomentare perché non c'è e non ci sarà alcun rapporto tra il numero di migranti fermato, respinto, affogato e il numero di italiani che potranno migliorare la loro vita.

Ricordaci – sono ancora parole tue – che «la verità, anche se priva di potere, e sempre sconfitta nel caso di uno scontro frontale con l'autorità costituita, possiede una forza intrinseca: qualsiasi cosa possano escogitare coloro che sono al potere, essi sono incapaci di scoprire o inventare un suo valido sostituto. Persuasione e violenza possono distruggere la verità, ma non possono rimpiazzarla».

Gesù di Nazareth,

vero Dio e vero uomo. Lampada al nostro cammino, maestro dei maestri, via maestra.

Tu hai detto: «Io sono la porta». Ricordaci che chi vuole chiudere le porte in nome dell'odio, anche se giura sul tuo Vangelo e stringe un rosario, è un falso profeta e, letteralmente, un anti-Cristo.

Tu hai detto di te stesso: «Ero straniero». E ci hai ricordato che saremo giudicati esattamente su questo: «Mi avete accolto» o «Non mi avete accolto».

Ricordaci che non possiamo dirci cristiani se non accogliamo lo straniero. Perché non c'è una 'casa loro' in cui aiutarli e una casa nostra da cui respingerli: c'è una sola famiglia umana. Hai gridato: «Non abbiate paura» ai tuoi amici che stavano su una barca, su un mare in tempesta.

Hai camminato sulle acque, li hai presi per mano.

Dacci la forza di tendere la mano a tutti coloro che, sulle barche del nostro Mediterraneo, fuggono dalle guerre, dalle povertà, dalle ingiustizie che in gran parte noi, ricchi e sicuri, abbiamo provocato, innescato, guidato.

E dai, a noi cristiani, la forza, l'intelligenza, l'amore per capire che non siamo noi ad aiutare loro: ma sono loro l'unica nostra speranza di diventare giusti, nonostante tutte le nostre disoneste ricchezze.

Tu hai detto, hai gridato: «Non abbiate paura!». Aiutaci a non cedere alla paura.

Ricordaci di non cedere a chi governa con la forza oscura della paura.

Ricordaci di essere giusti. Ricordaci di essere umani.

Amen

Preghiera eucaristica

“Ti ringraziamo o *Gesù*, Figlio dell'uomo,
perché ci hai rivelato un Dio dal volto umano,
un padre, che non è più saggio del bambino,
che gioca con le nubi e con il vento,
che gioca col sogno e con la fantasia delle sue creature,
che spinge le speranze degli uomini,
fino a farne certezze per cui dare la vita.
Ti chiediamo, o Signore,
che ci siano ancora i boschi e gli alberi,
che ci siano uccelli nell'aria,
che la luna e le stelle siano ancora meraviglie,
che ci sia il fuoco per chi ha freddo e frutti per chi ha fame,
che ci siano sempre innamorati e vagabondi,
il vino e i giochi,
ma soprattutto che non cessi mai nel cuore dell'uomo
la speranza umana,
la solidarietà con gli sfruttati,
la certezza che domani abatteremo ciò che è vecchio,
per fare la novità del Vangelo.
Per questo mistero di salvezza, *Gesù*, figlio dell'uomo,
prendici nel tuo amore e nella tua passione per gli ultimi.
Nato povero hai conosciuto la stanchezza e la fame,
hai condiviso la delusioni e le speranze
della povera gente, del popolo:
il pianto della vedova per l'unico figlio morto,
il tormento del padre che ha il ragazzo epilettico,
l'angoscia della vecchietta spogliata dai medici di tutte le sue sostanze.
Ma soprattutto, o figlio dell'uomo,
per questi ultimi, per questi svantaggiati,
ti sei messo contro la legge,
hai combattuto il potere civile e religioso.
Hai fatto di questi ultimi
la profezia vivente del tuo regno che viene,
che è già in mezzo a noi quando hai detto:
'Ai poveri hai annunciato la nuova novella'.
Per questa scelta ti sei guadagnato la morte sulla croce.
Hai rivelato ed annunciato un Dio dal volto umano,
un Dio il cui destino è lo stesso futuro dei torturati, dei peccatori,
dei maledetti, degli eretici, dei senza Dio.
Ora comprendiamo che tutto questo è la minaccia più radicale
ai nostri compromessi, la distruzione delle nostre sicurezze,
soprattutto l'annuncio di un nuovo potere,

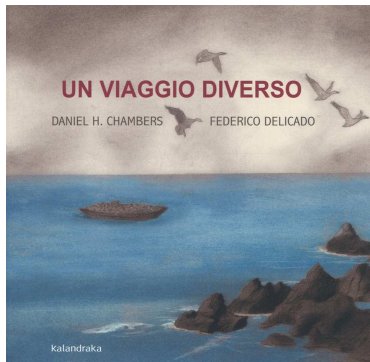
di una nuova speranza.
Per questo la sua cena d'addio, che ci ha comandato di ripetere,
non è stata un rituale sacro,
ma il dono della sua vita, inizio della nuova umanità.
Manda dunque il suo Spirito, o Padre, su questi nostri doni.
Rendi la nostra vita più simile a quella del Figlio dell'uomo.
Poiché la stessa notte in cui veniva tradito, prese il pane nelle sue mani.
Poi lo spezzò e disse:
Prendete e mangiate, questo è il mio corpo che è dato per voi.
Fate questo in memoria di me.
Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice e disse:
Questo calice è la nuova alleanza del sangue.
Fate questo in memoria di me.
Per la forza di questo pane e di questo vino,
aiutaci o Padre a vivere
la nostra condizione di credenti in Gesù e nella sua parola.
Liberaci da ogni fede nella legge, nel tempio, nel sabato
ed aiutaci a credere negli ultimi, nelle lotte degli sfruttati,
dei torturati, della povera gente.
Aiutaci a vivere la speranza umana che Gesù ci ha annunciato,
una speranza viva e profonda
contro ogni disuguaglianza e divisione,
contro ogni piano di restaurazione.
Facci capire e vivere la pericolosità del Vangelo,
facci capire e vivere la storia degli ultimi che è cammino,
l'unico cammino verso la liberazione".

(scritta da Bruno Borghi per la notte di Natale del 1976, quando era a Quintole.
Dal libro A. Schina, pp. 83-85).

Lettura animata di "Un viaggio diverso"

(di D.H. Chambers e F.Delicado, Ed Kalandraka, 2018)

in collegamento con i bambini e i ragazzi delle Piagge



Mamma Oca e figlia

- E' tempo di partire, piccola
- Perché, mamma?
- Fra poco arriverà il freddo, e non possiamo rimanere qui.
- E dove andiamo?
- Al sud.

Babbo e figlio

- Preparatevi, dobbiamo andarcene!
- E dove, papà?

- Non lo so, da qualche parte lontano da qui.
- Perché ?
- Perché è scoppiata la guerra.

Oca piccola e Mamma Oca

- Ho paura mamma
- Paura? Perché?
- Io sono piccola. Non credo che riuscirò a volare tanto lontano.
- So che per te è la prima volta, ma presto incontreremo uno stormo e ci uniremo a loro. Non ti preoccupare!

Babbo e figlio

- Svelti! Dobbiamo uscire da qui o sarà troppo tardi.
- Papà, questa è casa nostra. Non voglio andare via! Qui ci sono i miei amici, e tutte le nostre cose.
- Ma presto non rimarrà niente. Non hai sentito le bombe? Tante persone stano già scappando, e molte altre lo faranno dopo di noi. Non ti preoccupare!

Narratore

Si misero in viaggio, ma cominciò a piovere e dovettero cercare un rifugio.

Piovve per molti giorni, e mentre le oche aspettavano al riparo, gli umani ripresero il cammino, anche se sprofondavano nel fango.

Alla fine spuntò di nuovo il sole e gli uccelli ripresero il volo.

Lunghe carovane di persone avanzavano nella stessa direzione. Alcuni si aiutavano a vicenda, altri non facevano che protestare e lamentarsi; la maggior parte si guardava indietro con nostalgia.

Le oche si spartivano il cibo. Ma nascevano sempre piccole discussioni a causa di quelle più forti, che pensavano di avere diritto a una razione maggiore.

La fame e la stanchezza erano la cosa peggiore.

A forza di camminare le scarpe erano ridotte a brandelli, facevano male ai piedi ma non ci si poteva fermare. Magari poter avere le ali!

Incontrarono altri uccelli che andavano nella stessa direzione e per un po' volarono insieme. Ma si imbattono anche in nemici che si approfittavano dei momenti di riposo per attaccarli.

A volte delle persone andavano loro incontro. Gli portarono cibo e vestiti puliti, curavano le loro ferite e annotavano le loro storie.

Altri avevano con sé delle armi e pretendevano del denaro per lasciarli passare o per portarli al di là della frontiera ...

Oca piccola e Mamma Oca

- Non ce la faccio più, mamma!
- L'inverno è più veloce di noi. Ma non ci dobbiamo fermare. Sei cresciuta tanto da quando siamo partite. Ora sei molto più forte di prima. Certo che puoi farcela!

Narratore

Mamma oca la coprì con la sua ala e guardò verso nord, da dove venivano. C'erano nubi all'orizzonte.

Ragazzo e il babbo

- Papà, non ce la faccio più!
- Certo che ce la fai. Manca ancora molto per arrivare.
- Ma arrivare...dove?
- In un paese dove non ci sia la guerra.
- Ma esiste un paese così, papà?

Narratore

Giunsero fino al mare, ma quello che cercavano si trovava ancora più lontano.

Ragazzo e il babbo

- Come lo attraversiamo? Non si vede neanche l'altra riva.
- Potremo riposare su qualche isola, il mare ne è pieno. In queste acque è nata la civiltà. Da qui sorgerà anche la nostra nuova vita.

Narratore

Decisero di attraversare il mare. I più piccoli volavano pieni di paura. Sotto di loro, il mondo intero sembrava ora liquido e cupo.

Erano molte le imbarcazioni che promettevano di portarli dall'altra parte. Alcune, cariche fino all'orlo, affondavano prima di raggiungere qualsiasi riva.

Mamma Oca

- Forza dobbiamo andare avanti!

Narratore

Dopo il lungo viaggio, tutti approdarono alla riva tanto sospirata. Ma

... mentre le oche raggiungevano l'estate del sud e gli orizzonti sconfinati ...

...gli uomini giungevano all'inverno del nord e gli orizzonti sbarrati da frontiere di filo spinato.

Canti

Affermativo – Lorenzo Jovanotti (da ascoltare?)

Mi ricordo il rumore del vento
Che muoveva la plastica del mio giubbotto
E lo sporco di olio e di merda nel pavimento la
sotto
Mi ricordo, pensavo: Finisce, tra poco è finita
Poi sarà solo un racconto
Una storia da dire di sera
Mi ricordo lo stomaco a pezzi e i capelli salati
Le grida feroci, le spinte
Gli sguardi terrorizzati
Mi ricordo la lingua incendiata
Il cartoccio dei soldi bagnati
Mi ricordo il deserto di notte
L'assurdo spettacolo di un cielo muto
E qualcuno che è stato fratello strappato alla vita
e neanche un saluto
Mi ricordo di quando il futuro è passato

Non si può vivere in un mondo senza cielo
Non si può vivere in un mondo chiuso
Non si può vivere in un mondo senza cielo
Non si può vivere in un mondo chiuso

Le vetrine di Zara e Foot Locker
Ancora più lucide e piene di roba
E kebab e gl'hotel extralusso e McDonald
E gli anfibi puliti e i soldati col mitra
E fari di notte e il mare in salita
Il mare in salita, il mare in salita
E le chiazze di vomito multicolore
La faccia di chi ti sta contro
E le macchine in fila che pompano trap
Lo sento il sospetto
Che come un specchio rifletto
La notte mi accendo
Mi rigiro sul letto
Le tag che circondano i bancomat
Con quella voce elettronica per le istruzioni
Che non dice mai niente dei miei genitori
Mi ricordo il riflesso del Sahara
Dentro un paraurti cromato
Poi al largo le sirene impazzite
E un lenzuolo dorato che sembrava un dj da
lontano
Se non fosse stato per quell'espressione
Da campioni sconfitti in finale
Ad un torneo di pazzia generale
Immerso nella nuvola
Di vita e di morte delle persone
Dentro la propria sorte
Affermativo e unico anche se nel marasma
Esisto, sono qui, non sono un fantasma

Non si può vivere in un mondo senza cielo
Non si può vivere in un mondo chiuso
Non si può vivere in un mondo senza cielo
Non si può vivere in un mondo chiuso

Affermativo affermativo
Qui ce n'è uno vivo
Affermativo affermativo
Qui ce n'è uno vivo
Affermativo affermativo
Qui ce n'è uno vivo
Affermativo affermativo
Voglio le strade illuminate per me
Tutte le strade illuminate per me
Che ho vissuto due vite
Domani farò diciott'anni
Tutte le strade illuminate per me
Voglio le strade illuminate per me
Tutte le strade illuminate per me
Che ho vissuto due vite
Domani farò diciott'anni
Voglio le strade illuminate per me

Non si può vivere in un mondo senza cielo
Non si può vivere in un mondo chiuso
Non si può vivere in un mondo senza cielo
Non si può vivere in un mondo chiuso

Affermativo affermativo
Qui ce n'è uno vivo
Affermativo affermativo
Qui ce n'è uno vivo
Affermativo affermativo
Qui ce n'è uno vivo
Affermativo affermativo
Qui ce n'è uno vivo
Affermativo affermativo
Qui ce n'è uno vivo
Affermativo affermativo
Qui ce n'è uno vivo
Affermativo affermativo
Affermativo e unico
Anche se nel marasma
Esisto, sono qui, non sono un fantasma.

La strada - Giorgio Gaber

C'è solo la strada su cui puoi contare la strada è
l'unica salvezza, c'è solo la voglia e il bisogno di
uscire di esporsi nella strada e nella piazza

perché il giudizio universale non passa per le case
le case dove noi ci nascondiamo bisogna ritornare
nella strada nella strada per conoscere chi siamo.

C'è solo la strada su cui puoi contare la strada è
l'unica salvezza c'è solo la voglia e il bisogno di
uscire di esporsi nella strada, nella piazza

perché il giudizio universale non passa per le case
e gli angeli non danno appuntamenti e anche nelle
case più spaziose non c'è spazio per verifiche e
confronti.

C'è solo la strada su cui puoi contare la strada è
l'unica salvezza c'è solo la voglia, il bisogno di
uscire di esporsi nella strada, nella piazza

perché il giudizio universale non passa per le case
in casa non si sentono le trombe in casa ti
allontani dalla vita dalla lotta, dal dolore, dalle
bombe.

Quante le strade - Tradotta da Bob Dylan

Quante le strade che un uomo farà e quando
fermarsì potrà?

Quanti mari dovrà traversar un gabbiano per poi
riposar...

Quando la gente del mondo riavrà per sempre la
sua libertà?

Risposta non c'è
O forse chi sa
Perduta nel vento sarà

Quando dal mare un'onda verrà e i monti lavare
potrà?

Quando per l'uomo che deve lottar il duro
cammino finirà?

Quante persone dovranno morir? Perché sono in
troppi a morir!

Risposta non c'è
O forse chi sa
Perduta nel vento sarà

Hey Ma – Gino Paoli

alalailo lalalailo lalalailolà
Dimmi ma' è vero che
Tutti gli altri sono uguali a me
Eh no, non è proprio così

Ehi mamà è vero che
Chi è più bianco è più forte di me
Eh sì, sarà sempre così

Ehi ma' è vero che
Chi è più forte ha più ragione di me
Eh sì, sarà sempre così

Ma è vero che il colore è solo luce
E la luce è la speranza
E che siamo noi

Ehi ma' tu dici che
Cristo ha l'anima uguale a me
Eh sì, nera come te

Cristo ha l'anima di un Arlecchino
Con tutti i colori dell'arcobaleno
Eh sì, forse è proprio così

Sarà vero che il colore è solo luce
E la luce è la speranza
E che siamo noi la speranza
Camminando noi verso il sole
Dentro il sole che salirà

Nero può essere bandiera
Per un'idea libera e vera

Ehi ma' un giorno verrà
Che Caino non ammazzerà
Eh no, suo fratello mai più

Se anche in Africa non avran colore
Saran figli di un professore
Sì, può esser proprio così

Sarà vero che il colore è solo luce
E la luce è la speranza
E che siamo noi la speranza
Camminando noi verso il sole
Dentro il sole che salirà

Mamma Mia dammi cento lire

Mamma mia dammi cento lire
che in America voglio andar
Mamma mia dammi cento lire
che in America voglio andar
Mamma mia dammi cento lire
che in America voglio andar
Cento lire te le darò
ma in America no no no
Cento lire te le darò
ma in America no no no
Cento lire te le darò
ma in America no no no

Se in America non vuoi che vada
vo lontano vo a fa il soldà
Se in America non vuoi che vada
vo lontano vo a fa il soldà
Se in America non vuoi che vada
vo lontano e farò il soldà
Vattene pure o figlio ingrato
Il bastimento si affonderà
Vattene pure o figlio ingrato
il bastimento si affonderà
Vattene pure o figlio ingrato
il bastimento si affonderà

E quan fui stato in mezzo al mare
il bastimento si rivoltò
E quan fui stato in mezzo al mare
il bastimento si rivoltò
Quan fui stato in mezzo al mare
il bastimento si rivoltò
E le parole della miai mamma
son venute la verità
E le parole della miai mamma
son venute la verità
E le parole della miai mamma
son venute la verità

E invece quelle dei miei fratelli
son stà quelle che m'han tradì
E invece quelle dei miei fratelli
son stà quelle che m'han tradì
E invece quelle dei miei fratelli
son stà quelle che m'han tradì
I miei capelli ricci e belli
in fondo al mare si marciran
I miei capelli ricci e belli
in fondo al mare si marciran
I miei capelli ricci e belli
in fondo al mare si marciran

E la mia carne è tanto tenera
i pesci del mare la mangeran
E la mia carne è tanto tenera

i pesci del mare la mangeran
E la mia carne è tanto tenera
i pesci del mare la mangeran

Ed il mio sangue è tanto dolce
la balena lo beberà
Ed il mio sangue è tanto dolce
la balena lo beberà
Ed il mio sangue è tanto dolce
la balena lo beberà
Addio mamma addio fratelli
addio tutti più non vi vedrò
E addio mamma addio fratelli
addio tutti più non vi vedrò
Addio mamma addio fratelli
addio tutti più non vi vedrò

Bella Ciao senza Frontiere di Angela Batoni

Questa mattina mi son svegliata
o bella ciao, bella ciao, bella ciao ciao ciao
questa mattina mi son svegliata
con qualcosa dentro al cuor.
Là c'ero anch'io e ho visto tutto
o bella ciao, bella ciao, bella ciao ciao ciao
là c'ero anch'io e ho visto tutto
e mi sento ancor tremar.
Quanti ragazzi vidi sbarcare
o bella ciao, bella ciao, bella ciao ciao ciao
quanti ragazzi vidi sbarcare
e quanti corpi in fondo al mar.
Libera merce e capitale
o bella ciao, bella ciao, bella ciao ciao ciao
libera merce e capitale
mettono l'uomo in schiavitù.
Senza confini il gran mercato
o bella ciao, bella ciao, bella ciao ciao ciao
senza confini il gran mercato
ma l'immigrato non può passar.
Come animali dentro recinti
o bella ciao, bella ciao, bella ciao ciao ciao
come animali dentro recinti
senza più onore e dignità.
Il grande fiume degli emigranti
o bella ciao, bella ciao, bella ciao ciao ciao
il grande fiume degli emigranti
non una diga li può fermar.
Con i decreti si blocca il corso
o bella ciao, bella ciao, bella ciao ciao ciao
con i decreti si blocca il corso
ma l'acqua corre e correrà.
E' in gioco l'uomo con la sua storia
o bella ciao, bella ciao, bella ciao ciao ciao
è in gioco l'uomo con la sua storia
e tutta quanta l'umanità.